



N
O
V
A
R
I
C
A
M
E
R
I

NUMERO SPECIALE

ROMA, 19 MAGGIO 1966

"CONOSCIAMO I NOSTRI FRATELLI EMIGRATI?"

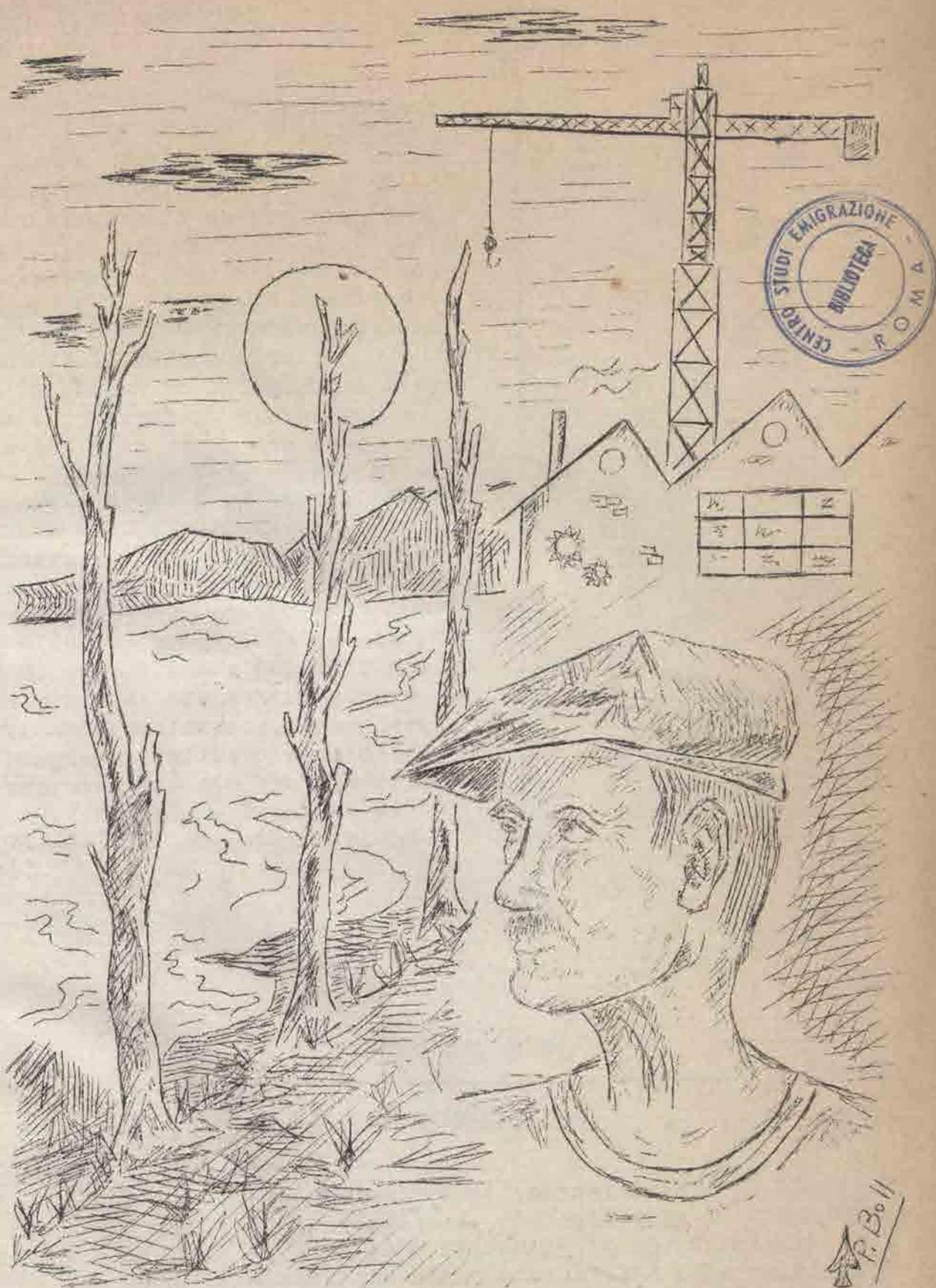


TAVOLA ROTONDA

"ESPERIENZE MISSIONARIE A
BASILEA E SOLOTHURN -
DEGLI AMSISTI LAZIALI"

NUOVA PROSPETTIVA DELL'APOSTOLATO LAICALE.

BD

9.5

.T2

P. LUIGI TACCONI

Assistente Nazionale AMSE

Sono felice di poter far partecipi i Missionari e gli Amsisti di tutte le zone di questa bella esperienza romana del 19 maggio 1966.

Lodo l'iniziativa di essere ritornati, in un incontro generale AMSE, a studiare, analizzare, discutere, sinceramente ed ampiamente, i viaggi missionari di BASILEA E SOLOTHURN, realizzati in occasione della Pasqua 1966.

Ricordo in proposito l'impegno e l'importanza che relazioni simili siano stese da tutte le zone, che hanno partecipato alle esperienze missionarie: una relazione ampia e circostanziata sia inviata alla Direzione Centrale AMSE, mentre al nostro mensile "L'Emigrato Italiano" basterà comunicare una sintesi di quanto compiuto.

Inutile dire che proprio da questo scambio di esperienze e studi il nostro Movimento si arricchirà sempre più, prenderà consistenza, estenderà il suo raggio di influsso apostolico, mentre accrescerà - ciò che più riteniamo provvidenziale - l'unione di tutti gli AMSISTI impegnati o simpatizzanti.

P. GIOVANNI CORCAGNANI

Assistente AMSE LAZIALE

Nel presentare ai carissimi lettori il presente fascicolo, che raccoglie le relazioni di 2 Amsisti Piacentini e di 12 Amsisti Laziali, che hanno partecipato alle esperienze missionarie di BASILEA E SOLOTHURN per la Pasqua 1966, con una riassuntiva stesura degli interventi finali, desidero manifestare unicamente, ma con profonda convinzione, il grazie più cordiale a tutti gli AMSISTI che in qualche modo hanno reso possibile i viaggi missionari, e che da due anni ormai vivono e soffrono per il Movimento, con la speranza e l'augurio che anche questa pubblicazione contribuisca efficacemente a nuove conquiste apostoliche.

S O M M A R I O

1 - Introduzione	
3 - Presentazione	
5 - Ambiente sociale, morale, religioso degli emigrati in Svizzera	M. T. ANELLI
6 - La nostra giornata	A. BOLLINI
8 - Visita alle famiglie	E. GALLINA
10 - Contatti con gli operai	D. LUCREZIO
12 - Una nuova dimensione delle nostre esperienze missionarie : visita ai piccoli paesi	R. FACCINI
13 - Visita agli ospedali	V. VIVANET
14 - Contatti con il personale degli ospedali	L. PESCHI
16 - Difficoltà o vantaggi per una esperienza missionaria di gruppi diversi, come ispirazione e provenienza, e da diverse regioni	F. FRESCHI
17 - Le Tavole Rotonde	R. REPACI
19 - I nostri "Mosè sul monte"	P. G.C.
19 - Contatti con gli emigrati in Missione	A. DE PETRILLO
21 - Collaboratori laici del posto	I. MELE
22 - Esigenza di una soda formazione teologica	F. LOJACONO
23 - Come ha reagito il mio ambiente di famiglia, di associazione, di società, ecc. alla esperienza missionaria	A. CAPELLI
25 - Frutti dell'esperienza missionaria	S. LODI
27 - Interventi	vari

Hanno collaborato alla pubblicazione:

- BOLLINI Pino e il Diac. Luigi FAVERO per il disegno
- MELE Ileana per l'impaginazione e la dattilografia
- PETRAGNANI Simona " " " "
- DE PETRILLO Anna " " " "

GRAZIE!

P. LUIGI TACCONI, P.S.S.C.

PRESENTAZIONE

* E' la 6^a volta, dopo Pasqua, che mi tocca fare il "moderatore" di una tavola rotonda sulle esperienze missionarie dei laici della AMSE:

- a) a Bassano del Grappa per i gruppi di Vicenza, Padova, Rovereto (delegazioni di Piacenza e Bergamo);
- b) a Piacenza, alla comunità dei Chierici teologi e Padri del nostro Seminario (relazione di Francesco Freschi);
- c) a Bergamo per la zona di Bergamo e Brescia (delegazioni di Piacenza e Roma);
- d) a Fiorenzuola (delegazioni di Piacenza e Roma) per tutti i giovani e ragazze di quel grande centro;
- e) a Piacenza ancora, nel cinema-teatro S. Vincenzo, davanti al clero, dirigenti e membri di tutti i movimenti cattolici di apostolato (di cui avete avuto quasi tutti la relazione... - vi parteciparono delegazioni di Roma e Brescia).

* Ed oggi, a Roma...

Nonostante la lontananza; anche per non farsi vincere in generosità (!), son venuti due assistiti da Piacenza, a rappresentare quella zona.

* Ogni volta (anche vedendo le relazioni scritte dei giovani che vi parleranno oggi) ho scoperto qualcosa di nuovo, di tanto bello e di tanto utile. E', vi assicuro, un arricchimento anche e soprattutto per noi sacerdoti missionari, che vediamo nei missionari LAICI coloro che ampliano, completano la nostra opera così urgente e provvidenziale.

* Potremmo intitolare anche qui la tavola rotonda con il tema che ci prefiggemo a Piacenza: "CONOSCIAMO I NOSTRI FRATELLI EMIGRATI?" "NUOVA PROSPETTIVA DELL'APOSTOLATO LAICALE".

Non quindi l'esibizionismo (!) ha portato questi giovani a parlarvi, oggi; ma il desiderio, profondamente fatto di CARITA' di comunicare anche a voi il frutto delle loro esperienze, per aiutarvi a "sensibilizzarvi" sempre più del problema dell'emigrazione (il primo scopo del nostro Movimento) e anche (perchè no?) per invogliare qualcuno di voi a fare un giorno la stessa stupenda esperienza che essi hanno vissuto per 10, 15 giorni, A Basilea e Solothurn...

* Questa, lo comprendete, sarà anche un'occasione per studiare più a fondo lo scopo dell'AMSE, per renderlo sempre più efficace e dinamico...

* Da tutte le zone del nostro Movimento, circa 100 persone sono andate all'estero, per queste esperienze missionarie.

Non vi sto a dire (perchè in parte lo sapete e ne siete stati partecipi generosi) quante spese ha richiesto una simile imponente esperienza.

Tra Roma e Piacenza, per esempio (per restare solo nelle nostre due zone, che praticamente hanno lavorato nello stesso posto), soltanto per i viaggi, l'organizzazione, ecc. sono state spese più di lire 650.000!

Senza parlare delle "spese di energia" sia di noi assistenti sia dei dirigenti del movimento, per la preparazione dottrinale, pastorale dei partecipanti alle missioni pasquali...

Segno che non solo 100 sono andati; ma possiamo dire tutti, o almeno molti: tutti coloro che con l'offerta, l'interessamento, la preghiera, hanno facilitato questa preziosa iniziativa.

+ + + + +

* Premetto che nonostante le nostre insistenze di "essere bravi", e anche se - devo ammetterlo - brevi sono stati, siccome son ben 14 a parlare, questa seduta avrà bisogno di molto tempo e ... di molta vostra pazienza.

Ma, come avvenne a Piacenza, che alla chiusura della tavola rotonda (alle 23!) invece di sentirci accusare di avere abusato della loro pazienza, ci accusarono di "aver smesso quando era ora di cominciare", alla fine anche voi, ne son certo, sarete grati a questi generosi giovani di avere approfittato della vostra giornata di festa, così piena di sole, tenendovi fissi su una sedia, invece di farvi andare a divertire fuori dalla città che vi tiene schiavi nei lunghi giorni di lavoro e di scuola...

Tanto più, che l'arricchimento che ne avrete, come ho detto sopra, non sarà soltanto per quello che riguarda la vostra appartenenza all'AMSE; ma anche per lo spirito nuovo che essi istilleranno in voi, spirito da trasportare nelle vostre famiglie, nelle vostre associazioni, ecc. perchè dovunque si faccia "vita nuova"...

* Vi consiglio di **PRENDERE NOTA**, man mano che essi parleranno, per poter essere preparati alla conversazione che seguirà alle loro relazioni...

Ed ora, ... buon ascolto!



SVIZZERA AMBIENTE MORALE RELIGIOSO SOCIALE

Maria Teresa Anelli

Data l'estensione del tema che devo trattare, preavviso sin d'ora che quelli che io darò saranno solo brevi cenni, quindi nè statistiche, nè studi approfonditi, ma quello che ci è sembrato il risultato, il quadro dell'ambiente dalle nostre esperienze in quei 15 giorni di Missione.

Dal punto di vista sociale, il più grave problema è l'ignoranza, ignoranza che l'emigrato porta con se dal luogo di partenza, e che rende ancor più difficile l'adattamento con l'ambiente ed aumenta così il grande dramma dell'emigrato: la solitudine. Infatti l'emigrato perchè fuori dal suo paese e a contatto con un mondo totalmente diverso ad ogni scontro, ad ogni contrarietà si rinchiede sempre più in se stesso e si creano facilmente in lui sentimenti di ostilità sia verso il paese che lo ospita che verso i connazionali quando pure con essi non riesce più a comprendersi.

Infatti, specialmente per gli operai che vivono soli il problema della solitudine si fa sentire in maniera evidente, ancor più per il tempo libero che non sanno come occupare. Per coloro che vivono con la famiglia il problema della solitudine è mitigato in quanto c'è solo il desiderio di tornare presto in Patria, ma per gli altri, l'impossibilità che esiste di portare la famiglia in Svizzera è ancor più l'impossibilità di un inserimento completo in questa società, sono altri motivi che accrescono questa solitudine.

C'è in molti tuttavia, proprio per questo "scontro" con l'ambiente, l'esigenza di poter superare la propria ignoranza accrescendo via via la loro istruzione, per poter giungere ad impostare un certo colloquio con gli altri.

Dal punto di vista morale, l'emigrato, proprio perchè in balia di se stesso si lascia andare, e pur di riempire i vuoti della sua vita non bada al modo. Anche qui, colui che vive con la famiglia è il più protetto, anche se esiste il grande problema degli alloggi, per la convivenza di più famiglie in un appartamento. Questo rientra anche nel campo sociale perchè i mezzi finanziari non vengono utilizzati per un alloggio adeguato in quanto tutto è orientato al "gruzzolo" che gli permetta un più alto tenore di vita al suo rientro in Patria, nel più breve tempo possibile.

Dal punto di vista religioso, l'emigrato si intiepidisce, non trova più l'ambiente che prima lo sosteneva e proprio per la sua ignoranza religiosa, è portato a cambiare posizioni con estrema facilità anche solo perchè "non tutto è uguale al paese". La posizione del Missionario, quindi, di fronte all'emigrato è molto difficile, proprio perchè l'emigrato si trova nella posizione di ricevere "il primo" che sollevi la sua solitudine e gli dia un po' di appoggio, il più delle volte questo incontro è raggiunto più dalle correnti contrarie che dal Missionario che non riesce, per mancanza di tempo, a stabilire questo primo contatto personale.

Ci sono molte infiltrazioni comuniste operate soprattutto dalle così dette "colonie libere", ma, anche con altri mezzi che sempre la fonte comunista escogita nascostamente specialmente con stampa relativa, perchè in Svizzera la propaganda comunista è considerata illegale.

L'infiltramento protestante, specialmente ad opera dei "testimoni di Geova", non è molto accettato specialmente dagli operai che vivono soli, mentre si infiltrano di più nelle famiglie.

Ma questa situazione, specialmente religiosa, può portare, come abbiamo potuto constatare in molti casi, ad un cristianesimo realmente vero, un cristianesimo che si sceglie coscientemente per poter diventare una vita che viene vissuta fino in fondo in un ambiente così difficile come quello dell'emigrato. Di chi cioè sradicato dal proprio ambiente d'origine è costretto, o a rinnegare tutto fino a brutalizzarsi, oppure a cercare qualcosa che realmente valga la pena di essere vissuta.

ooooo

LA

Adele Bollini

NOSTRA GIORNATA

Giunte a Basilea, dove abbiamo trascorso giornate molto impegnate, noi ragazze siamo state ospitate presso un Istituto di Suore, mentre i giovani hanno trovato alloggio nei locali della Missione.

Ci fu subito presentato un orario ben preciso della giornata.

L'attività di contatto con gli emigrati si svolgeva tutta la sera dopo cena, dato che durante la giornata i nostri italiani si trovavano a lavorare nelle fabbriche.

La mattina alle 8,15 cominciavamo la nostra giornata portando all'altare con la partecipazione alla S.Messa, gli incontri della giornata precedente. La partecipazione alla S.Messa, che veniva celebrata nella Cappella dell'Istituto dove eravamo ospitate noi ragazze, si è cercato di renderla sempre più attiva imparando qualche canto e recitando tutte insieme le parti variabili.

Ci recavamo poi in missione dove dopo colazione, alle 9,45 P.Tacconi ci teneva la meditazione, che doveva essere la "forza motrice" delle azioni della nostra giornata, per aiutarci a scoprire, a incontrare sempre più Cristo.

Ci siamo accorti di come il Centro, quello vero, quello con la lettera maiuscola, della missione deve essere la preghiera, una preghiera la cui esigenza nasca dalle nostre anime.

Le giornate missionarie tanto dense di impegno apostolico finiscono con l'essere un insieme di azioni frenetiche, divengono uno strumento di esperienza, invece che un continuo vivo apostolato se non ci teniamo in perenne contatto e colloquio con Cristo.

Dopo la Meditazione, era in programma un'istruzione che uno o l'altro dei Padri del posto ci tenevano sui temi riguardanti specifici

camente l'emigrazione italiana in Svizzera, il cattolicesimo svizzero, il protestantesimo, l'attività comunista, ecc.

Anche durante i nostri incontri con gli emigrati spesso abbiamo sentito l'esigenza di una più forte preparazione non solo teologica, come vi dirà Flaminia, ma specifica sulla pastorale dell'emigrazione e quindi sia di partire ben preparati, sia di ricevere una preparazione immediata dai missionari del luogo.

Purtroppo anche per mancanza di puntualità (questa non era facile per un gruppo così numeroso e composto di elementi non fusi in partenza) alcune mattine è saltata qualche istruzione e poche volte siamo riusciti per una mezzoretta, a scambiarci tutti insieme le esperienze più salienti della giornata precedente. Ma non c'è da spaventarsi è la terza volta che vado in missione e ogni volta si trovano dei punti da correggere, migliorare, ecc. Ed uno degli scopi dei nostri incontri, è proprio quello di "revisionare" il nostro comportamento, per potere, la volta successiva, rendere più bella, ordinata ed efficace la nostra esperienza. Questa è una delle più preziose possibilità che ci dà l'AMSE.

A mezzogiorno si scendeva a pranzo con i Missionari del posto e con i Sacerdoti venuti dall'Italia per aiutarli nel periodo pasquale. Era tanto importante il tempo che trascorrevamo tutti uniti nella "agape fraterna", per conoscerci meglio, scambiarci le esperienze, fare (perchè no?) un po' di ricreazione, prima di riprendere l'attività missionaria ...

Nelle prime ore del pomeriggio (quelli o quelle che l'Assistente del gruppo non mandava a riposare perchè li vedeva troppo stanchi... ed era inflessibile : bisognava obbedire !) ci recavamo, per gruppi, a visitare gli italiani negli ospedali della città di Basilea di Liestal , dove due volontari di noi erano state distaccate per tutto il tempo della missione. Comunque, degli ospedali vi parleranno Loretta e Valeria.

La cena era alle 17,30 : ... un po' presto in verità; ma bisognava fare così, se si voleva trovare gli italiani a casa durante le nostre visite. Compensavamo alla sera con un cesto di panini che ci portavamo nell'Istituto dove eravamo alloggiate ... quando qualcuno per sbaglio non li dirottava in qualche altro posto, lasciandoci andare a letto alquanto affamate.

Dopo cena, in due grandi gruppi si partiva per la visita vera e propria agli emigrati : un gruppo si recava nelle baracche e nelle cantine della Grande Basilea e uno nelle famiglie della Klein-Basel.

Basilea è divisa in due parti dal fiume Reno : quella di qua del Reno, dove c'è la parte più centrale, dove si trova la Missione, e che si chiama "Grande Basilea"; e quella al di là del Reno, che è zona industriale (fra l'altro c'è la famosa "CIBA" con la sua alta ciminiera che serviva per noi anche come ... punto di orientamento), dove finora esiste solo un segretariato per gli italiani, diretto dalla bravissima Lina Sartori, che viene chiamata "Piccola Basilea".

Dopo la visita alle famiglie e ai centri di ritrovo degli italiani, i missionari della Grande Basilea tornavano in Missione, per assistere i Sacerdoti che tenevano la predicazione nella Cappella della Missione, per i giovani e nella sala del teatro per i grandi.

Il gruppo della Piccola Basilea, di cui facevo parte anch'io, si ritrovava alle 20,30 per ascoltare le conferenze del missionario, che venivano tenute nella sala parrocchiale messa a disposizione del Parroco svizzero di San Giuseppe, molto amico degli italiani.

Alla conferenza (l'intero ciclo era stato dedicato all'esposizione dei punti fondamentali del Decreto sulla Chiesa) seguiva la discussione, che si prolungava fino a tardi, senza stanchezza degli emigrati, anzi erano loro che lo pretendevano, anche se la mattina dopo si sarebbero dovuti alzare presto per andare al lavoro. Credo che possiamo affermare che questa è stata una delle esperienze che più ci ha colpiti e anche arricchiti, constatando, attraverso gli interventi degli emigrati e la loro attenzione, la grande "sete di Verità" che hanno.

E abbiamo sentito veramente anche un'altra realtà: la grandezza del sacerdozio ministeriale, l'esigenza che tutti hanno di esso. Anche se il laicato, sotto l'illuminazione e la spinta del Concilio, se è fedele e docile nell'espletamento delle sue competenze, può togliere una enorme mole di lavoro al Sacerdote, è sempre vero che l'opera di lui è insostituibile in campi in cui il laico non può entrare, e dove sono troppe pochi a lavorare.

Abbiamo capito quindi di più la tremenda penuria di vocazioni sacerdotali e missionarie; e ci siamo sentiti più spinti tutti a prestare la nostra opera perchè siano più numerosi i ministri di Dio. Non per nulla uno dei più importanti scopi dell'AMSE è quello della ricerca delle vocazioni missionarie e si dovrà sempre più sensibilizzare i suoi membri perchè ciascuno faccia il possibile anche in questo campo.

Questa è un po' l'intelaiatura della nostra giornata. Le nostre giornate sono state vissute ecumenicamente, abbiamo lavorato, Sacerdoti e laici, completandoci e aiutandoci a vicenda. Erano tanto piene di lavoro e ancor più quelle dei Padri e ciò che ci ha meravigliato e ci è stato di esempio, è la serenità dei Missionari che hanno sempre dimostrato un tal spirito di fiducia da non lasciarsi spaventare dalla mole di lavoro e dai limiti imposti dal tempo.

ooooo

VISITA

Emilia Gallina

ALLE FAMIGLIE

Il gruppo della grande Basilea, come vi diranno Danilo e Loretta, ha visitato le cantine e gruppi di ragazze. Noi nella piccola Basilea abbiamo visitato le famiglie.

La nostra visita era già stata annunciata dai Missionari del luogo, che ne avevano parlato in Chiesa ed erano anche riusciti a far mettere gli avvisi nelle buste paga degli operai.

La maggior parte sapevano quindi che saremmo andati e dobbiamo esserne grati ai Missionari, perchè questo ha molto facilitato l'inizio del dialogo. Le visite si iniziavano alle 19, per dare agli operai il tempo di mangiare, in modo che poi potessero intrattenersi a parlare.

A volte si arrivava ugualmente troppo presto, ma ci hanno accolto sempre bene. Qui potrei raccontarvi un episodio accaduto ad Adele e Lucia: una sera hanno trovato dei giovani che stavano preparando la cena e li hanno aiutati a cucinare, poi hanno lavato i piatti e intanto hanno avuto modo di parlare con loro.

Alcuni, anche se in minima parte, non ci hanno accolto, ma abbiamo notato che questi erano coloro che abitavano nel quartiere più signorile, in palazzi molto belli e moderni.

Generalmente in una famiglia si trova un'atmosfera più serena ed è più facile dialogare, soprattutto se ci sono bambini. Spesso però il problema dei bambini è quello che preoccupa di più gli emigrati, perchè o li devono lasciare in Italia, o, se li portano con loro devono affidarli a famiglie svizzere e poi mandarli nelle scuole svizzere.

Anche qui si potrebbe citare un episodio accaduto a Lina Sartori e Lola Capelli; in una famiglia hanno trovato una mamma disperata, perchè doveva portare il suo bambino in una famiglia svizzera e diceva che gli svizzeri, per poter uscire tranquillamente, imbottiscono i bambini di sonniferi.

Spesso si trovano due o tre famiglie che abitano nello stesso appartamento e si capisce che sono situazioni spiacevoli, sia dal punto di vista pratico che morale.

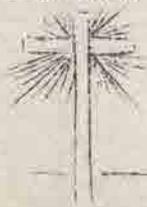
I giovani il più delle volte, vivono a gruppi di tre o quattro. Qui è più difficile intavolare un discorso, però una volta iniziato, si può facilmente portarlo sui problemi religiosi che sono quelli a cui noi tendiamo.

I problemi più grandi si trovano senz'altro tra i giovani e gli uomini soli. La solitudine, ce lo ha già ben sottolineato Teresa, è il pericolo più grande per i nostri emigrati. Spesso si lasciano andare moralmente, proprio perchè sono soli e non trovano un punto d'appoggio neanche nella Fede, perchè purtroppo spessissimo la loro è una fede fittizia, basata soltanto sulla tradizione e sul rispetto umano.

Molti giovani ci hanno detto: "A casa andavo a Messa, perchè in famiglia ci andavano tutti e perchè altrimenti la gente criticava. Qui siamo all'estero, nessuno ci fa caso".

E' stato breve il nostro passaggio: ma noi sentivamo di non agire "da soli". La sera riportavamo gli indirizzi ai Missionari, corretti se erano sbagliati, con l'indicazione (non rara) degli spostamenti di famiglia da un lato all'altro della città, cancellando quelli di persone rientrate definitivamente in Italia; ma soprattutto indicando casi urgenti, a volte delicatissimi, che richiedevano la visita del Sacerdote o delle Suore, o delle assistenti sociali...

Capite in questo modo, le nostre brevi visite verranno "continue" dai Missionari, Suore, Segretaria che restano sul posto e anche dal bollettino della Missione ("La buona Parola") che viene gratuitamente inviato ogni mese a tutte le famiglie e a tutti gli emigrati soli. E così la Missione Cattolica dalla nostra collaborazione troverà più facile il contatto con molti più emigrati, dei 15.000 che ne conta Basilea.



mutava ogni volta a secondo delle persone davanti a cui ci trovavamo.

Gli operai erano preparati al nostro arrivo da appositi foglietti inviati dalla Missione nel pomeriggio, trovavamo quindi un ambiente solitamente ospitale.

Non mancavano tuttavia le eccezioni, quando cioè trovavamo al nostro arrivo un gruppo di operai incuriositi, che attendevano forse da noi qualche miracolo, e che vedendo in noi dei semplici mortali che portavano loro delle parole e, per quanto era possibile, dell'affetto, scemavano, dimezzandosi, nel migliore dei casi, lasciando solo due o tre rappresentanti dei peggiori.

Posso affermare, almeno in quanto ad esperienza personale, che siano essi stati due o venti, quelli che si erano soffermati dopo i primi cinque minuti, non si allontanavano più, rimanevano interessati ai nostri discorsi, gentili durante la nostra permanenza e tristi alla nostra dipartita e ci invitavano a tornare. Con i modi di fare propri della gente semplice essi vedevano in noi un ricordo della Patria lontana, persone capaci di comprendere le loro sofferenze ed i loro sentimenti, persone con cui potersi sfogare, con cui poter tirar fuori tutto ciò che rimuginano nell'interno da tanto tempo, ma che è tanto difficile far fuori uscire. L'affermare che loro vedevano in noi la Patria lontana non è affatto poetico, ma semplice constatazione, non è mai mancata almeno a me, colui che domandasse della situazione in Italia o che spontaneamente non mi facesse vedere le fotografie del suo paese, della sua casa, della sua regione.

Come già accennato essi vedevano in noi persone che erano in grado di capire i loro problemi. La lontananza dalle famiglie, il lavoro attuale, la società svizzera erano pensieri abituali in loro, ma prospettati in ognuno con una visuale molto diversa da quella degli altri.

Ognuno di essi, come ogni uomo in generale, aveva una situazione tutta particolare, una serie di ricordi e di speranze da poter scrivere su ognuno di essi un romanzo.

Non erano certo i ragazzi più giovani a non aver niente da raccontare, infatti le storie che altri narravano osservandole nel passato, i giovani le osservavano nel futuro, speranze, desideri con uno spirito entusiasta non affievolito dalle prime difficoltà, ma ben cosciente della grandezza degli ostacoli da superare.

Questa è una delle cose che più mi hanno colpito, comune sia nei giovani che negli uomini maturi, l'affrontare la realtà senza aver nel volto raffigurata la disperazione, il comprendere le inevitabilità delle difficoltà che si incontrano sul lavoro in un paese straniero far fronte a questi ostacoli quasi con il sorriso sulle labbra.

Solamente in pochi ho visto davvero disegnata la disperazione, oserei dire in uno solo, un pover uomo che mai aveva goduto della giovinezza, passato con la guerra dall'adolescenza alla maturità, un uomo per cui il dopo guerra aveva rappresentato il crollo di ogni fiducia e di ogni ambizione, la morte della moglie e del figlio lo avevano portato fino al pensiero del suicidio, la delusione della vita presente alla negazione di Dio. Un uomo di 48 anni che ne dimostrava più di 60, due occhi sempre lucidi spesso fissati nel vuoto, marchio perenne dell'unica realtà in cui solo fermamente credeva: la birra. E' questa però una eccezione, la totalità chinava il capo di fronte alle difficoltà presenti con il sorriso di colui che è cosciente di poterlo rialzare un giorno e di gloriarsi della propria dignità mai tradita.

SELZACH

UNA NUOVA
DIMENSIONE

III

DELLE NOSTRE ESPERIENZE MISSIONARIE:
VISITA AI PICCOLI PAESI

BETTLACH

Rosaria Faccini

Era la prima volta che gruppi Missionari laici dell'AMSE operavano fuori delle città, in quei luoghi cioè dove il missionario si reca soltanto a celebrare la S. Messa e a confessare.

La nostra Missione si è svolta nei paesi di Selzach e Bettlach. Ogni sera ci recavamo colà, con le auto della Missione che facevano la spola per portarci da Solothurn ai paesi distanti circa 10 Km.

Vi partecipavano i tre gruppi di Fiorenzuola D'Arda (Piacenza), Cermenate (Como) e Roma. Gli italiani di questi paesi hanno contatti con i missionari solo recandosi nei centri di Missione vicini, Solothurn e Grenchen e nei rispettivi uffici di assistenza sociale.

La massima parte delle famiglie non sapevano neppure della sporadica assistenza del Missionario.

Infatti a Selzach dei 150 italiani solo una decina si recava alla S. Messa domenicale, celebrata alle ore 20.

Selzach e Bettlach, due paesi abbastanza vicini e tanto diversi sia per le condizioni economico-sociali sia per l'ubicazione delle strade e associazioni. Abbiamo visitato per tre giorni Selzach e per due Bettlach. A Selzach gli italiani avevano alloggi poveri in strade senza luce e fuori dal centro, perciò non sempre ci è stato facile rintracciarli.

Infatti fu per caso seguendo il nostro intuito, Tilde ed io come molti altri gruppi, scoprimmo le abitazioni di operai italiani. Ricordo la terza sera, quando dopo infruttuose ricerche rilevammo una baracca con quattro famiglie sistemate alla meglio, in fondo ad uno spiazzo buio verso la campagna.

Pensiamo di essere riusciti a visitare tutti gli italiani di Selzach fermandoci ad ogni famiglia a lungo.

Il mercoledì sera a conclusione delle visite a Selzach è stata celebrata la S. Messa alla quale avevamo invitato i nostri italiani. La Chiesa tedesca in cui ci siamo riuniti era per tre quarti occupata ... Questo uno dei frutti che il Signore ci ha permesso di assaporare; la gioia dei nostri italiani nel vedersi riuniti. L'ho letto nei loro occhi e nel calore che mettevano nello stringermi la mano.

A Bettlach invece i nostri italiani abitavano in alloggi ben arredati e possiamo affermare che le loro condizioni economiche sono senz'altro superiori a quelle degli abitanti di Selzach. La S. Messa veniva celebrata in italiano solo la IV^a domenica del mese.

Quello che abbiamo cercato di testimoniare in questi due paesi attraverso questi contatti personali è stata la carità, come avete potuto capire da ciò che è stato esposto dagli altri relatori.

VISITE AGLI OSPEDALI

VALERIA VIVANET

Siamo partiti carichi di entusiasmo, di gioia, e di ... ignoranza. Sì, ignoranza, perchè alcuni di noi ancora non sapevano con precisione a cosa si andava incontro.

Nel programma di attività che ci erano state proposte vi era anche la visita agli ammalati. Personalmente non avevo pensato che avremmo trovato alcuni italiani ammalati: eppure era logico prevederlo. L'ospedale che abbiamo visitato era molto grande essendo l'ospedale cantonale (un po' come i nostri ospedali provinciali), mi ha dato una ottima impressione per il clima sereno e l'atmosfera di collaborazione che vi regnavano.

Le visite che noi facevamo agli ammalati consistevano nel percorrere, a gruppi di due o tre, i lunghi corridoi dei reparti leggendo sulle porte delle varie corsie i nomi dei degenti. Dove c'era un nome italiano ci fermavamo, e controllato il nome su un lungo elenco di ammalati che avevamo in dotazione dalla Missione, entravamo nella stanza. Vi confesso che eravamo sempre piuttosto imbarazzate e un po'... intimorite. Non sempre siamo state accolte con entusiasmo, anche perchè alcuni malati erano anziani e non capivano cosa noi volessimo da loro. Altri malati ci hanno accolto, oserei dire, con gioia soprattutto perchè ricordavamo loro la Patria lontana.

Nostro compito era, essenzialmente, stabilire con loro un dialogo sul piano umano prima, e su un piano religioso poi. Cercavamo di entrare nel loro ordine di idee per meglio comprendere le loro difficoltà. Ci interessavamo a tutti i loro problemi e prospettavamo, infine, la possibilità della visita di un Missionario in occasione della Pasqua e di un futuro collegamento con la Missione e con le sue attività, quando la salute lo avesse permesso.

Ciò che maggiormente ci ha colpito nei colloqui con questi italiani è l'enorme senso di inutilità che grava sui loro animi.

Durante il soggiorno a Basilea nostro preciso compito è stato quello di gettare un ponte tra gli italiani ivi residenti e la Missione. Abbiamo iniziato un lavoro enorme, poi siamo ripartiti perchè i nostri impegni ci richiamavano in Patria, lasciando una considerevole mole di lavoro maggiore ai Missionari.

Ora fra noi e Basilea ci sono più di mille Km., ma il ricordo è sempre vivo e con la preghiera siamo perennemente uniti a loro.

LORETTA PESCHI

CONTATTI

CON

IL PERSONALE

DEGLI OSPEDALI

Bisogna prima dare atto allo Spirito Santo di averci assistito tantissimo, poichè se qualcosa di positivo si è realizzato nel corso dei nostri due contatti con il personale femminile degli ospedali è stato senza dubbio per merito Suo.

Quando ci siamo trovate negli alloggi di quelle 40 ragazze, non avevamo la benchè minima idea di ciò che avremmo detto loro: eravamo, certo, dispostissime ad ascoltarle con amore e in silenzio, ma se non avessero parlato?

Ed infatti, all'inizio si limitavano a sorriderci e ad ascoltarci passivamente; alcune, con una certa aria diffidente, ci dissero: "Beh, su che cosa fate la conferenza?"

Già da questa domanda si può capire parte della psicologia della giovane emigrata (età media 21 anni):

- tutt'altro che preparata al dialogo;
- rassegnata ad ascoltare sempre chiunque;
- priva e di zelo e di disprezzo;
- troppo stanca del lavoro per volersi occupare della sua anima;
- troppo sfiduciata per accorgersi ed ammettere che in lei esistono dei problemi, spesso dei drammi, che vogliono essere risolti.

L'aver poi chiarito che non eravamo là per fare una conferenza, è servito forse a far tirare loro un sospiro di sollievo, ma non certo a convincerle ad aprirci i loro cuori.

In quel momento mi sembrò crudele da parte loro rifiutarci quello aiuto che chiedevamo, ostinandosi nel loro mutismo e nelle risposte monosillabiche ai nostri "interrogatori a tappeto".

Ora, viceversa, mi rendo conto che erano solo e inconsciamente guardinghe. E non poteva essere diversamente se teniamo in debito conto tutte le delusioni che avremo avuto all'inizio dei loro contatti con il carattere e la mentalità degli svizzeri: loro, così aperte per l'insita natura latina, chissà quanti scontri avranno avuto con la freddezza naturale svizzera, ed è normale che, a lungo andare, queste ragazze si siano trovate, sempre inconsciamente, a dover reprimere tale natura, che però non è morta, ma si è solo assopita.

Ed infatti questa si è subito risvegliata quando noi, abbiamo insegnato loro una buffa danza norvegese, alla quale va il duplice merito di aver scaricato la loro tensione nervosa e di averci cattivate le loro simpatie.

Fatto questo, ormai tutte avevano capito che in fondo noi eravamo

DIFFICOLTÀ O VANTAGGI PER UNA ESPERIENZA MISSIONARIA DI

GRUPPI DIVERSI

Francesco Freschi

Il nostro gruppo missionario era formato da membri provenienti da diverse associazioni, e quindi con una spiritualità diversa, un modo di presentare il Cristianesimo con metodi propri di ogni movimento. Le difficoltà previste per poter fonderci e creare quell'unità indispensabile per un Apostolato di questo genere, erano: diversità di "Sistema Apostolico". Ogni associazione o movimento ha i propri metodi per vivere il Cristianesimo, per impostare un dialogo.

Il temperamento stesso di ogni membro provenienti da diverse regioni. Quelli di Roma, aperti ed esuberanti, quelli di Piacenza più chiusi e freddi.

Tutte queste difficoltà però sono state superate benissimo data la buona volontà di ciascuno. Nessun gruppo è andato con l'idea di imporre o proporre metodi propri, o un Cristianesimo nuovo nel metodo, ma nel nostro stesso tentativo di fonderci, abbiamo cercato di portare ciò che è di comune, di essenziale in ogni metodo. Dico questo senza squalificare i diversi metodi che hanno la loro validità in rapporto all'ambiente particolare com'è diretto l'apostolato, ma noi andando in un ambiente diverso, che non conosceamo se non per una preparazione indiretta, è logico che non avessimo affatto una nuova "Azione Cattolica", un nuovo stile pratico da imporre o da proporre, ma solo una testimonianza il più possibile autentica.

Solo così avremmo potuto dare quello che c'è di più sostanziale in ogni fisionomia spirituale, in ogni tentativo di incarnare il Cristianesimo.

" ... GLI APOSTOLI LAICI PER VENIRE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DELLE CITTÀ E DELLE ZONE RURALI, NON LIMITINO LA PROPRIA COOPERAZIONE ENTRO I CONFINI DELLA PARROCCHIA E DELLA DIOCESI, MA PROCURINO DI ALLARGARLA NELL'AMBITO INTERPARROCCHIALE, INTERDIOCESANO, NAZIONALE O INTERNAZIONALE, TANTO PIÙ CHE IL CRESCENTE SPOSTAMENTO DELLE POPOLAZIONI, LO SVILUPPO DELLE MUTUE RELAZIONI, LA FACILITÀ DELLE COMUNICAZIONI, NON CONSENTONO PIÙ AD ALCUNA PARTE DELLA SOCIETÀ DI RIMANERE CHIUSA IN SE STESSA ... "

(Conc. Ec. Vatic. II°, Decreto sull'Apostolato dei Laici, n. 10)

ROSA REPACI

TAVOLE ROTONDE

Non è possibile fare una selezione circa le esperienze vissute a Basilea da ciascuno di noi. Ogni episodio infatti, anche il più modesto ed elementare, ha avuto un suo significato profondo e una sua particolare armonia.

Le tavole rotonde sono state forse il coronamento di tutta una intensa attività spirituale, che ha visto riunite insieme persone delle più diverse provenienze e formazioni, in una gara meravigliosa di ricerca e approfondimento della verità.

Personalmente ho sempre molto apprezzato incontri e convegni che permettano una discussione libera e aperta, che stimola anche l'individuo a pensare, a cercare dentro di sé, a farsi problemi. Nè Basilea mi ha smentito.

Del resto fortemente sentiti e d'interesse attualissimo erano i temi dell'una e l'altra tavola rotonda, che si era deciso di trattare.

Il primo, "Perchè credere in Cristo", era in perfetta sintonia con la Pasqua, che ognuno si accingeva a festeggiare, in maniera più o meno sentita.

L'altro, "Perchè la Chiesa cambia?", rispondeva alla perplessità di molti emigrati, e non solo, direi, davanti ad innovazioni liturgiche e formali del Concilio Vaticano II°.

Moderatore fu un Sacerdote vicentino, Don Luigi Secco.

Il tema della prima tavola rotonda, tenuta il 3 aprile nei locali della Missione, aveva come titolo "Perché credere in Cristo?" e si prefiggeva di dimostrare l'autenticità storica di Cristo Uomo-Dio.

Ecco lo schema in breve: Cristo venne sulla terra e la storia risentì della Sua venuta. E la forza del messaggio cristiano, basato sulla legge dell'amore e della fratellanza tra gli uomini, a prescindere da distinzioni di razza, sociali e religiose, fu così travolgente da sgretolare un impero della portata di quello Romano.

Esso voleva rivoluzionare lo spirito dell'uomo, ne rigenerò indirettamente il suo operare e divenne strumento di profonda rivoluzione politica e sociale. Si pensi del resto alla profonda incidenza che dovette avere sulla mentalità del tempo il discorso della montagna. Nè la Sua presenza sulla terra fu ignorata e passò inosservata. Si pensi alle molteplici fonti che ci parlano della Sua vita e della Sua morte (Plinio, Tacito, Svetonio, Giuseppe Flavio, ecc.). Si pensi ai Vangeli, alla sublime semplicità di linguaggio con cui essi narrano ogni episodio della vita di Gesù. Il Quale espressamente rivelò fin dalla Sua fanciullezza e sempre in tutto l'arco della Sua esistenza terrena, la Sua origine divina ("Debbo occuparmi delle cose del Padre Mio" risponde alla Vergine dopo il suo smarrimento nel Tempio. Si ricordi ancora l'episodio del paralitico e del cieco nato, dove Egli rivela la Sua potestà divina).

Nè d'altra parte mai alcun fondatore di religioni osò dire "Io sono Dio". Non lo disse Maometto, non lo disse Buddha. Nè alcun uomo mai risuscitò se stesso, Gesù lo fece. E del resto se anche Gesù non fosse stato Dio, tutto quello che Egli operò sulla terra, avrebbe da solo spinto l'uomo a proclamarlo suo Dio. "Se il mondo si rivolse al Cristianesimo senza miracoli, quest'uno è tal che gli altri non sono il centesimo" (Dante). Ma se Gesù venne realmente sulla terra, se la Sua venuta ebbe lo scopo di colmare l'abisso che l'uomo aveva aperto tra sé e il suo Creatore col peccato originale, qual'è il nostro impegno di cristiani? Quello di somigliare a Lui, di essere Lui, della Chiesa. E la Chiesa pur rimanendo intimamente fedele alla sua natura, di erede di Cristo, anzi proprio per realizzare nella storia questa sua missione, deve adeguarsi ai tempi.

E' il tema della seconda tavola rotonda dell'8 aprile.

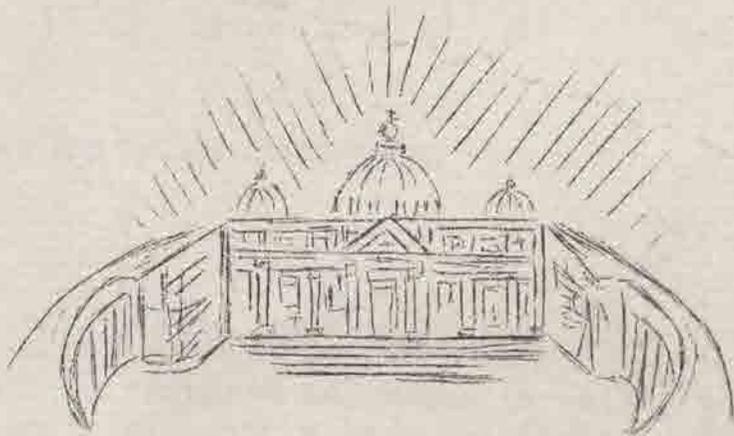
Inizia il discorso con una relazione sull'attenuazione del rigore legislativo ecclesiastico nei confronti dei matrimoni misti, allo scopo di venire incontro all'esigenze dei tempi, che impongono contatti sempre più frequenti ed intensi fra cattolici e non cattolici.

Anche ai laici si riconosce, ma per la prima volta, una decisa responsabilità derivante loro dall'essere membri del Corpo Mistico di Cristo, chiamati come tali a svolgere anch'essi, accanto ai Sacerdoti, la loro missione di costante ed assoluta donazione di sé agli altri, impegnati anch'essi a contribuire all'edificazione del regno di Cristo sulla terra.

D'altra parte tutto ciò non deve minimamente far pensare ad una inversione di valori da parte della Chiesa; è solo un rinnovarsi necessario, conformemente alle esigenze dei tempi, che non muta nulla nella sostanza.

Anzi forse lo snellirsi di alcune strutture da parte della Chiesa, il suo salutare aprirsi ai problemi del mondo contemporaneo, piuttosto che destare sfiducia, debbono suscitare nell'animo un senso profondo di sollievo, perchè vuol dire che finalmente si è giunti a quel grado di maturità necessario per penetrare nello spirito di vita che conducevano in fondo i primi seguaci di Cristo.

Che altro infatti significa essere cristiani, se non vivere genuinamente e pienamente il messaggio evangelico?



I NOSTRI "MOSE' SUL MONTE"...!

Riteniamo importante far conoscere come anche da Roma le associazioni e le famiglie ci hanno accompagnato giorno per giorno durante l'esperienza missionaria di Basilea e Solothurn. Oltre all'aiuto economico, indispensabile per la realizzazione del lungo viaggio, gli Amisisti rimasti ci hanno assicurato un quotidiano dono delle loro preghiere. Il lavoro in missione, "rosa con le sue providenziali spine", è stato per noi più facile proprio per la certezza viva di quella assistenza spirituale, la cui ricordo provocava il nostro rinnovato slancio apostolico. In particolare i giovani che hanno dovuto rinunciare "all'ultimo minuto" ad una partenza da tempo preparata, sofferta e attesa, hanno seguito il nostro pellegrinare missionario con un amore concreto che ci ha commosso. Lo possono testimoniare questi due stralci di lettere: "Per voi incontro Gesù ogni mattina nella S. Comunione e Gli chiedo che siate per i fratelli emigrati l'annuncio e l'inizio di una fioritura in Cristo".

"Sono certo (chi scrive è un giovane, cui è morto il babbo solo qualche giorno prima della partenza) che il mio papà, il quale aveva appreso con gioia i miei preparativi per la Missione pasquale di Basilea, ora vi guarda dal Cielo, benedice voi che volete portare, ridonare ai fratelli la fiducia in Cristo. Prego Dio che questo mio dolore possa apportare il mio aiuto nella vostra santa missione. Ringrazio il Signore di darmi la possibilità di offrirlo per voi". Abbiamo così constatato come veramente non c'è stata alcuna sostanziale differenza tra noi che siamo "andati andando" e coloro che sono "andati restando". Anzi, se qualche frutto di bene ci lusinghiamo di aver portato, come strumenti nelle Mani dell'Onnipotente, è certo che il vero segreto di tale fecondità va ricercato nel dolore e nella preghiera offerte da chi non ha potuto seguirci fisicamente. Ci viene spontaneo pensare all'episodio biblico di Mosè sul monte, con le braccia protese al Cielo per implorare da Dio il trionfo di Giosuè e del suo esercito lanciato lungo la valle in una tremenda battaglia. Solo così, del resto, si completa il quadro ideale dell'apostolato laico dell'A.M.S.E.

p.g.c.

CONTATTI

CON GLI EMIGRATI IN MISSIONE

Anna De Petrillo

Il tema che devo svolgere io, è quello della esperienza missionaria che siamo stati chiamati a fare nell'interno della missione: cioè tra gli italiani che continuamente affollano gli uffici di assistenza, la mensa, il cinema, il bar e la piazzetta adiacente, sempre rigurgitante di italiani.

Veramente, io ho avuto pochi contatti nell'ambiente della Missione, essendo andata quasi sempre fuori. Ma meritano di essere

riferiti anche per farvi capire meglio la mentalità dell'emigrato, molto varia a seconda dei caratteri di ciascuno.

Ricordo un giovane di circa 22 anni che veniva tutti i giorni in Missione solo durante l'ora dei pasti. Egli non era entrato mai in Chiesa, anzi non sapeva neanche dove fosse, infatti, quando gli ho detto che durante la Settimana Santa c'erano delle belle funzioni a cui poteva assistere, mi ha chiesto di indicargli dove si passava per entrare in Chiesa. Questa cosa è piuttosto triste e mi sembrava quasi impossibile che egli veramente non sapesse dove fosse la Chiesa dopo circa due anni che frequentava la Missione, sia pur solo nell'ora dei pasti. E, la Chiesa praticamente fa corpo con tutte le opere della Missione: ristorante, bar, cinema, segretariato ecc.

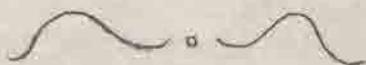
Ho potuto parlare ancora con un altro signore che si lamentava della cucina, per lui tutto era cattivo, tutto era cucinato male, tutto valeva nulla, però tutti i giorni regolarmente veniva a mangiare alla mensa. La discussione su questo argomento si è un po' accesa, perché si sono unite con me, contro le critiche ingiuste dell'emigrato, altre ragazze; infine egli non riuscendo ad aver ragione perché ciò che diceva risultava tutto infondato, se ne è andato con disprezzo dicendo: "Ma ché mi fa perdere tanto tempo con queste facce che sono venute a trovarci dall'Italia, voi state qui a Basilea solo perché siete più furbi degli altri studenti, e con la scusa della Missione venite a passare le vacanze all'estero". Dopo di ché se ne è andato senza attendere risposta, salendo a tre gradini per volta.

Più o meno tutti abbiamo più volte fatto un turno di "Missione in Missione", e le esperienze che ci siamo via via raccontate erano molto soddisfacenti. Si parlava del più e del meno come tra commensali, a volte anzi, invece di mangiare noi missionari laici e i Sacerdoti insieme, prendevamo i pasti con gli emigrati. I pasti non venivano serviti ma ognuno provvedeva da se. L'argomento religioso nasceva da solo, e non si vedevano gli emigrati scontenti di trattarlo anzi, il più delle volte erano loro a volerlo continuare.

Si indicava loro i vari servizi della Missione, le funzioni religiose, la possibilità di far parte dei circoli ricreativi e culturali, ecc. Si intessevano amicizie, ci si scambiava indirizzi, si cantavano le nostre canzoni, stabilendo quell'"aria di famiglia" che è la cosa che gli emigrati, è evidente, gradiscono immensamente.

Al principio, quando i Missionari disponevano che qualcuno di noi invece di uscire per la visita alle famiglie, alla baracche ecc. restasse al centro fra numerosi emigrati che soprattutto nei giorni di festa e durante i pasti affollavano a centinaia i locali della Missione, ci sembrava di perdere una preziosa possibilità di esperienza. Poi invece ci siamo accorti che facevamo anche noi una esperienza preziosissima, a volte molto più viva di coloro che andavano fuori.

Posso concludere che nessuno di noi e in nessun momento della giornata ha potuto dire di non sentirsi ed essere "missionario" e questo naturalmente ci è servito molto a farci proporre che anche in Italia avremmo potuto stabilire con tutti e dovunque un contatto umano; realizzando così l'apostolato senza interruzione e con un senso consonante di pienezza e di amore.



COLLABORATORI

LAICI

DEL POSTO

ILEANA MELE

Eravamo andati in Missione per svolgere il nostro apostolato presso gli emigrati e invece abbiamo trovato emigrati, già apostoli.

Oltre al gruppo di laici sposati e non sposati che hanno lasciato l'Italia con il preciso scopo di aiutare i Missionari degli Emigrati, abbiamo trovato un gruppo di circa 40 giovani e signorine impegnato a vivere il cristianesimo negli ambienti di lavoro - che impiegano il loro tempo libero, dopo una giornata di lavoro in fabbrica, allo apostolato tra i connazionali; emigrati come loro.

Praticamente la nostra preoccupazione è stata soltanto quella di inserirci nel loro gruppo, essere il più possibile distaccati da tutto ciò che poteva apparire timbro di una associazione o gruppo, per avere solo la fisionomia di cristiani.

Siamo andati con loro a visitare gli ammalati, le famiglie, abbiamo cantato con loro durante le funzioni liturgiche, abbiamo discusso con loro i problemi vivi dell'emigrante, ecc.

A volte ci chiedavamo se la nostra collaborazione fosse utile o meno. Sinceramente crediamo di sì, proprio perchè c'è stato uno scambio di vita; da ambedue le parti c'era soltanto il desiderio di vivere la carità e donarci ciò che ciascuno aveva di positivo.

A noi abituati a vivere in un ambiente di lavoro tanto difficile, qui in Italia e che conosciamo le difficoltà del mondo del lavoro, questi giovani ci sono stati di vivissimo esempio, e ci hanno fatto fare un esame di coscienza, una vera "revisione di vita" soprattutto per chiederci se anche noi avevamo fatto tutta la nostra parte perchè nel nostro ambiente ci fosse più vita cristiana.

L'incontro con questo gruppo di giovani ci ha portati a fare qualche considerazione. Anche i giovani emigrati, se aiutati, nonostante le difficoltà ambientali, sociali e religiose, riescono a spezzare le catene dell'egoismo ed impegnare la loro esistenza per vivere un cristianesimo autentico. Una comunità giovanile come la loro, che vive al massimo il suo battesimo è di validissimo aiuto al nuovo emigrato per il superamento di tutte le difficoltà e i complessi che tale condizione comporta.

Ma non solo, gli emigrati (che magari in Italia vivacchiavano fuori di ogni impegno apostolico) una volta a contatto con certe situazioni-limite, diventano apostoli generosi e intelligenti mettendosi al servizio delle Missioni per aprire i contatti con le famiglie e i gruppi degli emigrati.

Abbiamo constatato che molti di loro realizzano una vera azione apostolica anche nell'interno dei loro luoghi di lavoro, con una testimonianza degna dei primi cristiani. Cito solo un fatto che ci ha particolarmente colpiti, anche perchè alcuni di noi ne sono stati diretti testimoni.

Un giovane emigrato, ottimo cristiano, lavorava alla Von Roll, una fonderia, dove l'ambiente è veramente insostenibile per la bassezza morale e religiosa in cui si trovano gli operai. Anche la direzione è ostile alla Chiesa e quindi alla Missione. Basti dire che finora nessun prete ci ha mai posto piede.

Ci hanno detto che questo giovane aveva offerto la propria vita al Signore per la conversione dei suoi compagni di lavoro.

L'anno scorso ebbe un gravissimo incidente sul lavoro: una colata di metallo fuso l'investì e fu portato all'ospedale. Sopportò con eroica rassegnazione un'atroce sofferenza per 45 lunghi giorni. Alla fine si spense. Chi l'ha visto ricorda ancora i suoi occhi pieni di luce, come di chi ha veramente scoperto il segreto della croce amata per i fratelli. Una croce autentica, come quella che hanno saputo amare i Santi, imitando Gesù Crocifisso.

Siamo convinti che la vita che abbiamo trovato in Missione, sia frutto anche di questa sofferenza, come di tante altre anonime offerte per sanare il dramma dell'emigrazione.

FLAMINIA LOJACONO

ESIGENZA DI UNA SOLIDA FORMAZIONE TEOLOGICA

Abbiamo notato durante la nostra esperienza missionaria, che oltre alla preparazione interiore, e la preparazione al lavoro apostolico specifico che avremmo dovuto svolgere a Basilea, la preparazione teologica aveva la sua non trascurabile importanza.

Una certa preparazione abbastanza valida, l'avevamo già e questo si è potuto notare dallo svolgimento delle due tavole rotonde tenute alla Missione, nelle quali un gruppo di noi laici ha trattato brevemente e validamente gli argomenti teologici sulla divinità di Cristo e altre verità della nostra religione, cui è seguita la discussione con gli emigrati.

Anche durante le nostre abituali visite alle famiglie e alle cantine abbiamo constatato che oltre agli argomenti comuni come il lavoro, l'inserimento nell'ambiente svizzero, ecc., venivano trattati anche i temi religiosi che richiedevano una certa formazione teologica.

Difatti ho potuto notare che dietro l'atteggiamento indifferente e diffidente degli emigrati che incontravamo vi era una grande sete di verità, una brama di conoscere e sapere che li spingeva a chiedere e discutere. Certo abbiamo constatato che non sempre e non su tutto eravamo preparati. Questo può essere stato certamente un ostacolo ad un migliore svolgimento del nostro lavoro, ma non tutto può essere perfetto, soprattutto agli inizi di un movimento.

Cercheremo nei prossimi anni d'incrementare la nostra preparazione rendendoci familiare l'Antico Testamento, il Vangelo, le lettere degli Apostoli, studiando più approfonditamente il Cristo nelle sue parole, nelle sue azioni, nel suo pensiero. E anche, ciascuno nelle sue possibilità, partecipando a corsi di teologia, o alle

studio privato di essa. Tutto ciò potrà accrescere la nostra formazione della scienza di Cristo in modo da poter impostare meglio il dialogo con i nostri fratelli e rispondere il meglio possibile ai loro più intimi perché.

Del resto anche il Concilio Vaticano II° esorta specialmente noi laici ad approfondire le fonti della Fede; a conoscere meglio le definizioni della Chiesa, sia per parlare con più proprietà di termini della Verità cristiana, sia soprattutto perché tanta più luce, anche per opera nostra, sia donata ai fratelli.

ALDO CAPELLI

COME HA REAGITO

IL MIO AMBIENTE

DI FAMIGLIA
DI ASSOCIAZIONE
DI SOCIETÀ', ECC.

ALLA ESPERIENZA MISSIONARIA

Ritornando da Basilea, dopo la grande Missione popolare organizzata e condotta dai Padri Scalabriniani, ho ripensato a quello che mi è capitato nei contatti con gli emigrati e sono arrivato alla conclusione (e su questo siamo stati tutti d'accordo), che ho ricevuto più bene io, di quanto ne abbia potuto dare, questo sia per i limiti di preparazione, sia per insufficienza di eloquenza, sia a causa del mio carattere non troppo espansivo.

Ritornato quindi a Piacenza, ero pieno d'entusiasmo e non ho potuto fare a meno di comunicare la mia esperienza in famiglia, nel mio cerchio di amicizie e nell'associazione di cui faccio parte: l'A.S.C.I. (gli scout per intenderci).

Sono stato subissato di domande di ogni genere e credo di aver contagiato, con il mio entusiasmo, amici e parenti, rischiando di diventare monotono.

Ho portato la mia esperienza in un paio di riunioni di associazione nelle quali si è discusso a lungo, anche su argomenti sulla validità dei quali alcuni erano un po' scettici.

Alcuni non riuscivano a capacitarsi del fatto che gente giovane, senza esperienza e con una preparazione teologica e psicologica molto limitata potessero tentare di fare quello che noi abbiamo fatto in Svizzera.

Francamente devo dire che anch'io avevo un po' di timore prima di arrivare in Svizzera, (tanto più che io stesso ho saputo dell'esistenza dell'A.M.S.I. solo durante il viaggio di andata) su come mi sarei comportato con gli emigrati e su come avrei potuto aiutarli; ma quando i miei compagni ed io ci siamo trovati in mezzo agli italiani di Basilea, di Listal, Solothurn, ecc. siamo riusciti a creare un certo dialogo e siamo riusciti a fare qualche cosa per loro, dobbiamo ringraziare la Divina Provvidenza. La nostra grande speranza è che questo dialogo sia stato e sia in qualche modo proficuo.

STEFANIA LODI

FRUTTI

della

esperienza missionaria

Il viaggio missionario in Svizzera, nel clima del Concilio Vaticano II, è stato un'esperienza importantissima nella vita di tutti noi poichè ci ha permesso di prendere maggiormente coscienza delle nuove dimensioni in cui il Concilio ha visto il laico.

Noi laici siamo chiamati a renderci conto, da adulti dei problemi della Chiesa, di tutti i suoi problemi: quindi mentre da una parte sentiamo la responsabilità di approfondire la nostra vita spirituale, di vivere compiutamente e con impegno costante la nostra testimonianza di Cristo ciascuno nella propria famiglia, nel proprio lavoro, nello studio, nelle associazioni, d'altra parte nella profonda convinzione di essere membra dell'unico Corpo Mistivo di Cristo abbracciamo con lo sguardo della Chiesa il mondo tutto.

E possiamo dire veramente che il viaggio in Svizzera sia stato un comprendere sempre sempre più e un concretizzare questa nostra coscienza ecclesiale.

Moltissimi sono stati i frutti di questa stupenda esperienza, ma il più significativo l'abbiamo potuto constatare già in Svizzera: cioè la volontà, come ha già detto, Ileana, di perdere tutte le caratteristiche superficiali e secondarie delle associazioni e dei movimenti da cui provenivano, per cercarè nell'unità e carità reciproca il volto vero ed unico di apostoli di Cristo.

Ed infatti ci siamo affiatati benissimo incontrandoci tutti nella volontà di essere testimoni di Gesù.

Perciò non abbiamo voluto imporre, nella visita ai nostri emigrati nessuno schema, ma abbiamo voluto essere disponibili a qualsiasi accoglienza, perchè si creasse un rapporto umano di bontà in cui essi si sentissero a loro agio, comprendessero di essere amati, e intuissero dal nostro amore quello di Cristo e della Chiesa.

Da questa unità di carità tra noi sono scaturite le esperienze più commoventi.

Quanto più unione intima ci legava tanto più sentivamo di toccare il cuore dei nostri ospiti. Tutto ciò richiede una sensibilità spirituale che si acquista a poco a poco accettando di vivere in profondità il Cristianesimo; è il lungo tirocinio della carità che si compie soltanto accogliendo totalmente Cristo in noi ridimensionando alla luce della verità, potrei dire, ogni fibra del nostro essere, tutta la nostra vita.

E veramente, in tanti e tanti esempi, abbiamo constatato tra i nostri emigrati come una fede superficiale crolli alle prime difficoltà non appena vengono a mancare le esteriorità tradizionali, che ne erano l'unica sostanza.

Siamo tornati dalla Svizzera con questa certezza ben radicata nell'animo: che se vogliamo essere parti vive e fruttuose del Corpo

Mistico dobbiamo, sempre più coscientemente e concretamente ogni giorno, ogni attimo vivere Gesù.

Perciò il viaggio missionario non solo non ci ha allontanate dalle nostre associazioni, ma ha potenziato e accresciute moltissimo il nostro impegno apostolico.

Una di noi, ad esempio, Rosaria, tornata a Roma ha il caso di trasportare qui ciò che aveva imparato là, e di cui aveva costatato la grande efficacia pastorale: la visita alle famiglie, iniziando il censimento delle famiglie della sua parrocchia. Ha detto che l'esperienza di Soletta l'ha molto aiutata spiritualmente. Il vivere per 15 giorni con i nostri fratelli emigrati ci ha fatto comprendere, penetrare e partecipare ai loro problemi, alle difficoltà soprattutto psicologiche e morali e spirituali di chi sradicato dal suo ambiente naturale senza l'aiuto di una cultura e di sani e saldi principi, si sente sommerso da un nuovo ambiente che non comprende e ne subisce gli aspetti più deteriori.

Questo ha fatto nascere in noi l'esigenza di prendere coscienza anche dei problemi di emigrazione all'interno dell'Italia stessa: ad esempio in Roma ci sono migliaia di immigrati che certamente, sia pure in forma minore sentono le difficoltà di adattamento.

Crede che tutti siamo stati affascinati dalla vita della Missione; è senz'altro una vita estremamente dura, piena di difficoltà, anche perchè qualche volta si vedono i frutti di un faticoso lavoro soltanto a lunga scadenza; ma (e questo è senz'altro uno dei frutti più positivi) la testimonianza veramente luminosa dei missionari e dei loro collaboratori ci ha fatto comprendere come una vita spesa per Gesù qui, o in Missione, sia veramente la cosa più bella e più grande che si possa immaginare. Ancora una volta abbiamo compreso come la parola di verità del Cristianesimo sia l'unica risposta a tutti i problemi umani: la parola che ognuno, più o meno coscientemente aspetta.

INTERVISTI

P. GIULIVO TESSAROLO, pssc.

CHE COSA VI ATTEDEVATE, ANDANDO IN MISSIONE, DAI MISSIONARI, CHE COSA AVRESTE VOLUTO DA LORO, CHE COSA NON AVETE TROVATO ? PER AIUTARVI, POSSO DIRE CHE MENTRE QUI OGGI VI VEDO TUTTI ALLEGRI ED ENTUSIASTI QUANDO VI HO INCONTRATI A BASILEA NEI GIORNI DELLA MISSIONE PASQUALE, MI SEMBRAVATE UN PO' TRISTI !

BOLLINI

ADELE : Mi sembra di aver trovato tanta comprensione da parte dei Padri e tanto aiuto. Di errori se ne sono fatti e perciò abbiamo avuto anche qualche rimprovero; ma certamente pure i rimproveri sono serviti.

Sono rimasta colpita dalla serenità di quei Missionari. La nostra presenza ha portato loro maggior lavoro, ma quella serenità era tale per cui ogni difficoltà veniva superata più facilmente.

LUCREZIO

DANILO : I Missionari hanno partecipato al nostro gruppo intimamente. Qualche rara volta però hanno dovuto allontanarsi, forse presi dal troppo lavoro : questo ha creato in noi qualche disagio.

LODI

STEFANIA : Durante i primi giorni, molti di noi sono "andati in crisi" specialmente la prima e la seconda sera. I Padri si sono fatti in quattro per aiutarci soprattutto dal punto di vista spirituale.

L'unica cosa che mi è venuta in mente di chiedere ad uno dei Missionari è stata "Qualcosa non va, Padre?". La risposta è stata : "Siamo pochi".

ROMANO COMAND

IL LINGUAGGIO DEI MISSIONARI E' ALLA PORTATA DEGLI OPERAI ? NON VI E' SEMBRATO DI NOTARE UNA DIFFICOLTÀ DA PARTE DEGLI EMIGRATI DI CAPIRE ED ACCETTARE IL LINGUAGGIO DEI MISSIONARI ?

CAPELLI

ALDO : Sono d'accordo, ad esempio, anche nei nostri incontri quotidiani molto spesso sorgeva la difficoltà da parte degli emigrati di comprendere certi punti del nostro linguaggio. Alcune volte io evitavo di pronunciare parole che ritenevo difficili.

REPACI

ROSA : Io penso che il dialogo con gli emigrati è avvenuto lo stesso. Si cominciava da problemi molto banali, es. "come fate per lavarvi la biancheria ? ", ecc. Tutto serviva per avviare un discorso più ampio, ma sempre con tanta semplicità e spontaneità. E' vero, alcuni emigrati si allontanavano. Mi sembra comunque che ciò dipendeva dal fatto che i nostri emigrati non sono abituati a riflettere su problemi importanti. Tuttavia rimane vero che molti di loro sentivano il bisogno di parlare su tali problemi.

CAPELLI

ALDO : Presso una famiglia, dove si sono riuniti molti operai durante la discussione, è sorto il problema circa il controllo delle nascite, dei matrimoni misti, ecc. Ho cercato di dare loro quanto avevo anch'io ricevuto qualche giorno prima in una conferenza. Senza volerlo, mi sembra di aver usato un linguaggio che per me era chiaro, ma per loro non troppo.

PESCHI

LORETTA : Le nostre parole in genere erano semplicissime; unicamente da parte loro mi sembra che non ci fosse la capacità di affermare il "concetto primo", ad es. quello di vedere il problema del controllo delle nascite dal punto di vista cristiano. Era la soluzione cristiana a creare difficoltà ... per essere accettata. Il fatto stesso però che hanno posto quei problemi significa che hanno coscienza di essi.

REPACI

ROSA : Mi sembra che non si parlava un linguaggio di per sé difficile, ma la gente andava via ugualmente, il gruppo si sfoltiva, perchè parecchi - avvertito l'argomento - preferivano non approfondirlo.

P.TACCONI : Da parte mia devo dire che, benchè avessi già pronte le conferenze per la Missione, ho dovuto elevare il tono della predicazione, perchè si vedeva la preparazione delle domande negli interventi degli emigrati. Li ho trovati più preparati di quanto non lo fossero prima; seguono di più di quando si trovavano in Italia. E mi preme notare che molti dimostravano anche di essere sufficientemente aggiornati sui recenti avvenimenti conciliari.

LODI

STEFANIA : Io credo, in base alla mia esperienza, che il dialogo con gli emigrati deve portare ognuno di noi apostoli laici ad accrescere la disponibilità nell'ascoltarli, nel saper fare loro domande più semplici possibili : deve essere un dialogo di profonda amicizia, che faccia sentire loro il nostro interesse per i problemi che vivono e soffrono, un dialogo che riveli da parte nostra un atteggiamento di autentica carità cristiana.

TRIPOLDO LUIGI

AVETE PARLATO DEL PROBLEMA ECONOMICO ? AVETE CERCATO DI RISOLVERE QUESTO LORO GRAVE PROBLEMA ? L'ALLONTANAMENTO DEGLI EMIGRATI MI SEMBRA SIA DOVUTO APPUNTO AL FATTORE ECONOMICO.

REPACI

ROSA : In una situazione del genere, data la brevità del nostro incontro e il carattere temporaneo della nostra esperienza

missionaria , non abbiamo cercato minimamente di risolvere il problema economico degli emigrati. Abbiamo solo presentato una strada, la via, di come innestare la loro situazione economica a volte difficile e disastrosa nella prospettiva della rivelazione cristiana, dove unicamente si può trovare la soluzione "completa" anche al problema economico.

LODI

STEFANIA : Il problema mi sembra diverso da come lo presenta Gigi. Ad un certo punto noi non vogliamo risolvere i problemi politici ed economici degli emigrati. Per me, se un determinato sistema politico ed economico mi propone dei mezzi di soluzione dei vari problemi contingenti della mia vita, ma non si preoccupa di risolvere il mio problema di "uomo", le "esigenze profonde" della mia vita, è un sistema parziale. Noi invece vorremmo dire ai nostri fratelli emigrati, che soffrono la povertà, l'indigenza, e le altre gravi difficoltà inerenti al fenomeno emigratorio, che nel Cristianesimo possono ritrovare una soluzione.

BOLLINI

PINO : Dobbiamo anche rilevare che presso le Missioni Cattoliche Italiane, agiscono attivamente Uffici che si interessano ai problemi economici, sociali, ecc. degli emigrati. Questo tipo di assistenza non risolve sempre i loro problemi materiali, ma serve per avviare un rapporto umano, mezzo indispensabile per ritrovare poi insieme anche la soluzione completa cristiana.

ROMANO COMAND

RICORDANDO LA MIA ESPERIENZA MISSIONARIA A SOLOTHURN, LO SCORSO ANNO, NON AVETE AVUTO ANCHE VOI L'IMPRESSIONE DI ESSERE DEI "GALOPPINI" DELLA D.C. ?

RIPACI

ROSA : Per me, sì. Ma cercavo di dare agli emigrati un po' di calore umano, di suggerire loro un'apertura ad una visione superiore della vita, di far comprendere insomma - almeno un poco - il significato diverso della mia presenza.

BOLLINI

PINO : Quella impressione può nascere in chi ti incontra, quasi involontariamente, date anche le circostanze; però se tu vai per donare un determinato "aiuto" e lo doni con disinteressata carità, ciò non si verifica, o svanisce presto.

COMAND M. ANTONIETTA

AVETE TROVATO DELLE DIFFERENZE TRA L'ANNO SCORSO E QUEST'ANNO ? AVETE VISITATO LE STESSHE PERSONE CHE ABBIAMO VISITATO L'ANNO SCORSO ?

MELE

ILEANA : L'esperienza missionaria di quest'anno è stata compiuta nei piccoli paesi, attorno alla città di Solothurn, per cui non abbiamo visitato gli stessi emigrati. Riguardo alle differenze, ricordo quanto detto nella Relazione : quest'anno abbiamo trovato sul posto dei veri apostoli o collaboratori laici, che erano sorti dopo la nostra esperienza missionaria dello scorso anno, quasi a continuazione di quanto noi avevamo tentato di fare.

La loro presenza quest'anno ha cambiato l'aspetto della nostra esperienza missionaria, facilitandola, e rendendola più efficace.

CH. FIORENZO RIGONI

VORREI SAPERE SE C'E' STATO UN CONTRASTO TRA IL METODO CHE VOI GIOVANI AVETE PENSATO BENE DI DOVER APPLICARE NELL'APOSTOLATO AGLI EMIGRATI E QUELLE STRUTTURE CHE VOI POTRESTE AVERE GIA' TROVATO SUL POSTO, OPPURE CHE VI SONO STATE SUGGERITE DAL MISSIONARIO O DALLE GIA' OPERANTI UNITA' MISSIONARIE ANCHE LAICHE. IN ALTRE PAROLE AVETE TROVATO ARMONIA E UNITA' DI INDIRIZZO , ORGANIZZAZIONE, ECC. TRA VOI E L'AMBIENTE DIRETTIVO?

BOLLINI

ADNLE : In linea generale abbiamo trovato unità di intenti e il nostro aprirsi all'apostolato, che nei giovani è sempre generoso e rivoluzionario, non ha trovato una remora nei missionari nè come iniziative, nè come applicazione dei principi anche recenti del Concilio; in genere poi possiamo anche sottolineare l'aspetto di autonomia e responsabilità che i missionari e le già operanti attività laiche hanno riposto in noi, per cui non c'è stata imposizione dall'esterno, ma quasi nascita dall'interno stesso del nostro spirito e del nostro sentire l'apostolato. Una differenza che vorrei notare fra noi e il giovane missionario è il fattore indipendenza che lascia noi, forze laiche in una nostra autonomia di fronte al Direttore Missionario; autonomia che invece non ha l'Assistente, legato al Direttore soprattutto dal vincolo dell'obbedienza, per cui è più facile trovare un contrasto di vedute fra Direttore e Assistente che non fra noi e il Direttore, in quanto quest'ultimo ad un certo punto rispetta anche il nostro modo di pensare.

CH. RIGONI

TROVATE CHE IL METODO DI IMPOSTAZIONE SIA IDEALE ?

MELLE

ELEANA : L'ideale non si raggiunge mai, ma come impostazione del metodo apostolico posso dire di averla trovata migliore là che qui in Italia : ad esempio, confrontando le associazioni cattoliche. Così pure l'iniziativa delle "tavole rotonde" là funzionano già da tempo. Mi sembra insomma che in genere da quanto ho potuto constatare, essi siano più avanti di noi, almeno in alcuni aspetti dell'attività apostolica.

REPACI

ROSA : Nelle prossime esperienze, penso si dovrebbero organizzare dei temi. Ad esempio, nel visitare le famiglie dovremmo avere già degli argomenti prefissati, preparati, molto seriamente. Di conseguenza anche l'incontro risulterebbe più fruttuoso.

CAPELLI

ALDO : Io ritengo che se si tratta di conferenze prestabilite o tavole rotonde, allora sì, si deve scegliere un argomento e prepararsi seriamente, prima di partire dall'Italia.

Ma quando si tratta di visitare le singole famiglie o di incontrare i singoli emigrati, allora non credo sia necessario prestabilire un argomento. Mi sembra più utile ed efficace un incontro impostato volta per volta a seconda delle circostanze e delle persone incontrate.

P. TACCONI

LUIGI : Per chi non lo sapesse, ricordo che quest'anno era stato scelto come tema lo studio di alcuni passi dei decreti conciliari, soprattutto presi dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa, ed in particolare la prassi riguardante l'acquisto del Giubileo. Lo scorso anno invece avevamo scelto un tema fondamentale : DIO PADRE, che si rivelò veramente interessante anche per gli emigrati, che parteciparono vivamente alla discussione.

-oooo-

DANTE TRENTA

Una considerazione generale sul lavoro missionario dei giovani Ausisti : essi si sono recati in Svizzera ad asciugare lacrime, a mettere un pò d'olio su tante ferite, sospinti da un Movimento che sta nascendo ed al quale penso non si possano chiedere soluzioni dei grandi problemi economici sugli emigranti, perchè inerenti alla diretta competenza del potere politico - legislativo. Il lavoro quindi di questi giovani, generoso zelantissimo e praticamente affidato alla loro immediata iniziativa, è superiore ad ogni elogio.

Mi affido poi alla ferma pietra del più bel pensiero evangelico - la preghiera al Padre insegnataci da Gesù - circa l'affermazione che "tra l'economia e la religione non sia possibile l'accordo". Siccome questo potrebbe ingenerare un grosso equivoco o turbamento vorrei ricordare la realtà provvidenziale concreta rassicurataci da Gesù quando, dopo averci esortato a chiedere al Padre Celeste l'Anore a Lui e l'avvento del Suo Regno, ci incoraggia a chiederGli anche la provvidenza economica : "dacci oggi il nostro pane quotidiano". Ed infatti la Chiesa si è sempre preoccupata dei problemi economico-sociali.

Nel pensiero del Servo di Dio Mons. Scalabrini c'era indubbiamente l'ansia di risolvere oltre ai problemi spirituali e morali degli emigranti, anche quello economico.

Il Cristianesimo è una conquista continua del bene, in ogni aspetto; e per l'AMSE ci sarà un domani anche la possibilità di segnalare forse il quesito : "E' giusta l'impostazione attuale del fenomeno emigratorio ?".

Mentre sui problemi del nostro apostolato laico, cioè sui compiti dell'AMSE, stiamo studiando le direttrici del suo assetto statutario, penso che il lavoro fatto da questi giovani sia il massimo apporto possibile, quando ancora l'AMSE è all'alba della sua vita.

ALLA SEGRETERIA NON E' STATO POSSIBILE REDIGERE IN FORMA ESAURIENTE L'ULTIMA PARTE DELLA INTERESSANTE DISCUSSIONE, CUI FRA GLI ALTRI, HANNO DATO IL LORO COMPETENTE E IMPEGNATO CONTRIBUTO, P. GIULIVO TESSAROLO, PSSC SUPERIORE GENERALE, IL DOTT. GIUSEPPE LUCREZIO MONTICELLI, SEGRETARIO ESECUTIVO DELLA UCEI, E L'UNIVERSITARIO LUIGI TRIPODO. CI SCUSIAMO, SICURI DELLA LORO COMPrensIONE; GRAZIE!

CONCLUSIONE

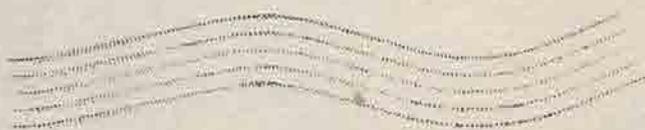
Non pretendevano, questi giovani, di "esaurire" tutta la problematica della realtà della emigrazione.

Volevano dirvi soltanto quello che "loro" hanno visto, sentito, conosciuto o meglio tentato di conoscere.

Se sono riusciti anche soltanto ad interessarci un po' di più dei nostri "fratelli emigrati" hanno raggiunto lo scopo che si erano prefissi.

Sta a voi ora, e a noi soprattutto missionari scabriniani (non "missionari di 15 giorni", ma di tutta la vita) a proporre concrete risoluzioni perchè quei fratelli lontani di cui hanno parlato con tanto rispetto anche se hanno dovuto denunciare alcuni aspetti negativi della loro vita, si sentano "meno soli".

E' il più bell'augurio, credo, che possiamo farci alla fine di questa lunga seduta, e di questo siamo grati a questo bel gruppo di giovani, i quali non vogliono sentirsi dire (come schiettamente hanno fatto rilevare a Piacenza) di "aver sacrificato le vacanze" per una missione che derivava non da una scelta a piacimento, ma per una chiara coscienza battesimale; ma comunque tanto bravi e generosi, che vogliamo imitare, crescendo in numero e, diciamo umilmente e coraggiosamente, in scienza e santità.



N.B. Chi fra i nostri lettori avesse gradito il fascicolo e volesse contribuire alle spese rilevanti incontrate, preghiamo (e ringraziamo vivamente) di inviare la propria offerta a :

P. GIOVANNI CORCAGNANI - AMSE LAZIALE,
via Calandrelli 11 - Roma
oppure

IREANA MELE, Segretaria AMSE LAZIALE,
Via Pietro Venturi 17 - Roma

46